

# POESIA PUBBLICITARIA DI GIOVANNI GERBINO

## il rosolio della pazienza MANIFESTO FUTURISTA

Ella era troppo curiosa:  
se le dicevo *a*  
rispondeva *e*,  
se le dicevo *i*  
rispondeva *u*.

Ero un monaco in preghiera  
all'altare di Venere.

Facevo pena.

Una sera di giugno  
— l'aria odorava di fieno —  
in un angolo caritatevole  
del suo giardino,  
versai il rosolio  
della pazienza  
ai piedi d'un tiglio  
e diventai un cattivissimo amante:  
arabo armato di scimitarra.

Le ombre pure tremarono  
e fecero visacci.

Infine caddi  
sopra una rosa  
che mi disse *ciao*  
e la baciai.

A mezzanotte era mezzogiorno.

## risposta

Di che cosa sei fatta?  
Lasciami in pace  
meschinissima carne senza sangue.  
Sono del sud,  
nei fiumicini azzurri del mio corpo  
scorre succo di arance  
commisto a gocce  
di gelosia,  
lasciami in pace.

Per poesia pubblicitaria non deve intendersi una filastrocca di parole gettate giù obbligatoriamente, per cantare con voce lugubre le qualità d'un prodotto industriale o commerciale vergognandosi, infine, di assumerne la paternità come è d'uso, con evidente malafede, in certi rimaioli passatisti, ma vera e propria poesia nel senso più alto della parola.

Noi futuristi siamo stati i primi nel mondo a glorificare il canto dei motori, le lucentezze metalliche, le vertigini della velocità, la macchina, il grattacielo, il sole elettrico e con la poesia e con la pittura.

Tutto ciò con vero amore e con fede molto maggiore di quei poeti che, ancora oggi, si immalinconiscono guardando la luna (lanterna dei ladri di campagna e dei poeti pedoni) oppure un tramonto isterico.

Alla luna, che nessuno ha poi mai avvicinato (chissà come dev'essere cattiva!) io preferisco la lampadina elettrica della mia camera da letto e, ad un tramonto, il faio di un mucchio di libri passatisti.

Esaltare un prodotto industriale o commerciale con lo stesso stato d'animo con cui si esaltano gli occhi di una donna (che sono poi meno dolci.... delle caramelle *Venchi*) vuol dire raggiungere un lirismo d'alta potenzialità.

E perchè la mia Beatrice non debba essere una Isotta Fraschini?

A questo punto, nessuna insinuazione: „vivo di poco pane e di molta donna“ come scrisse il mio amico grande poeta Paolo Buzzi.

Poesia pubblicitaria, quindi, per vera e pura poesia con le sue commozioni e con i suoi palpiti. Esempi di questa poesia si riscontrano in quel meraviglioso „Numero Unico Futurista Campari 1931“ creato dal pittore poeta Fortunato Depero, in collaborazione mia e del musicista Franco Casavola, il fortunato compositore del „Gobbo del Califfo“.

In sintesi, poesia pubblicitaria intesa come arte-sorella dell'industria, del commercio, della scienza, della politica, di tutte le manifestazioni d'oggi e di domani per tutto glorificare ed imporre.

GIOVANNI GERBINO

## Giuseppina Backer

Viso di cioccolata,  
gli occhi: due caramelle,  
„UNICA“ nel mondo.

„UNICA“ - S. A. Torino

## il fidanzato di Venere

I giardini dell'alba si aprono  
mentre Venere bellissima e fresca,  
attende i mattutini baci del fidanzato.

Ad un tratto un CAPRONI s'innalza,  
fila, scodinzolando la coda, felice.

Sotto i baci sonori del fidanzato,  
Venere chiude gli occhi.

## cuscini Depero

ovvero:  
bevande arcobaleniche  
degli occhi.

## gioiello

Sei mesi appena:  
allegro e paffutello,  
gioia di mamma,  
amore di papà,  
merito tutto  
della buona balia  
FARINA LATTEA.

# DUE SINTESI TEATRALI DI CESARE CERATI

## presente = zero

La scena rappresenta un salottino come ce ne saranno molti fra un centinaio d'anni. Le persone sono, tanto per cambiare, LUI e LEI.

LUI: (che è innamorato, parla in versi) Amore, grande mio divino amore — tu sola sei regina in questo cuore.

LEI: (che è una donna intelligente, traduce i suoi sentimenti in verbalizzazioni astratte)  
Vrrr, Brr.... Grrr.. Picl picl picl.

LUI: Voglio viver con te divinamente — il nostro interminabile presente.

LEI: Pruc! Carazinoz! Quarchè, quarchè!

LUI: (che a furia di amare LEI capisce anche le verbalizzazioni più incomprensibili)  
Tu irridi? tu non credi? Sei impazzita! — Neghi il presente e con esso la vita.

LEI: (ridendo) Kra Kra Kra (un'orchestrina attacca con convinzione un fox-trott).

LEI: (prendendo la risoluzione eroica di farsi capire anche dal pubblico) Va là che vai passabilmente bene!

LUI: (dimenticando, data l'irriverenza di Lei, la poesia; in tono semioffensivo) Amore! Cosa dici?

LEI: Dico che voglio l'amore tuo nel futuro e non nel presente. Perchè il presente non è che un attimo e l'attimo, data la sua velocità, non esiste.

LUI: (coccuto) lo voglio vivere il presente!

LEI: Ma sai che sei un bel tipo? Vedi?! Ogni parola che diciamo è, essa pure, passato. Ogni parola che pensiamo è — come pensiero — passata, mentre — come espressione fonica — è futura, inquantochè, pronunziandola appena, essa si scompone in passato, — le sillabe dette — e future — le sillabe da pronunziare. E così, di ogni nostro gesto; così di ogni nostra azione; così logicamente, dell'amore.

LUI: (duro) lo voglio vivere il presente!

LEI: (ironica) C'è un solo modo di vivere il presente, ed è nell'istante in cui....

LUI: (più che mai duro) lo voglio vivere il presente!

LEI: (estratta la rivoltella) Eccoti ac(spara)contentato.

LUI: (nell'istante in cui — sul primo c di accontentato — è esploso il colpo, è caduto a terra morto).

LEI: (addolorata) Però, che razza di ostinato! (esce per recarsi a tenere la consueta lezione di Antifilosofia all'Università).

## tutto è relativo

La scena rappresenta una via.

IL GIOVANOTTO: (cammina innanzi e indietro. Ogni tanto solleva lo sguardo ad un grande orologio che sta — illogicamente — affacciato ad una finestra).

LE LANCETTE DELL'OROLOGIO: (segnano le 6 e 30).

IL GIOVANOTTO: Accidenti come è tardi! E ancora non scende!

IL VECCHIO: (lentissimo, miope, al giovanotto) Scusi, che ore sono per favore?

IL GIOVANOTTO: (accennando all'orologio) Le sei e mezzo.

IL VECCHIO: (sottovoce) Ma no! Quello è fermo. Da tanti anni è fermo, poveretto! (Dal campanile battono sei colpi).

IL GIOVANOTTO: Le sei. Ma allora è presto!

IL VECCHIO: Per lei! (via).

L'UOMO: (entra da sinistra, e attraversa la scena quasi correndo gridando)  
Accidenti! Come è tardi! (via di corsa).

Cala la tela.